

Il centrosinistra propone la formazione di 11 nuovi comuni trentini, ma ne nascono solo 4

Referendum, primo ko per il Pd

Per le forze di opposizione è una sconfitta politica

DI FILIPPO MERLI

Non era una prova generale. Ma un referendum importante sia per il Pd, sia per tutto il centrosinistra, questo sì. Il risultato, però, è stato deludente.

Mentre prosegue la campagna del presidente del Consiglio, **Matteo Renzi**, per il sì alla riforma costituzionale in vista della consultazione del prossimo ottobre, il governatore del Trentino Alto Adige-Suedtirolo e della provincia autonoma di Trento, **Ugo Rossi**, che amministra con una coalizione composta dal Partito autonomista trentino tirolese (Patt) e dai dem, ha proposto la fusione di 33 comuni in 11 nuovi enti.

Ne sono nati solo 4. Gli altri 7 progetti sono stati bocciati per voto contrario o per il mancato raggiungimento del quorum. Rossi s'è detto ugualmente soddisfatto, mentre l'opposizione ha parlato di sconfitta del centrosinistra.

«**Le fusioni di comuni, che portano con sé opportunità e criticità, inevitabili quando si vuole davvero cambiare, devono essere vissute come una sfida, e non come un freno a una scelta di alto valore politico, in grado di rafforzare l'autonomia del Trentino**», aveva detto Rossi alla vigilia del referendum. La scorsa domenica, però, la maggior parte degli elettori interes-

sati ha respinto l'ipotesi di accorpamento coi centri vicini.

La minoranza ha dato al referendum consultivo un significato politico.

Di conseguenza, di fronte alla formazione di appena 4 nuovi comuni su 11, ha parlato di stroncatura della coalizione composta dal Patt e dal Pd, in particolare per i promotori della consultazione, ovvero il presidente Rossi e l'assessore alla Coesione territoriale, **Carlo Daldoss**.

«Il risultato è un sonoro e meritato schiaffo nei confronti della politica centralista e tecnocratica della giunta provinciale», ha attaccato il consigliere di Civica Trentina, **Rodolfo Borga**, da sempre refrattario agli accorpamenti.

«**Non appena il confronto tra favorevoli e contrari alle fusioni è stato soltanto in parte riequilibrato**», ha proseguito, «i territori hanno riposto picche a chi, da Trento, con evidenti forzature, voleva imporre logiche estranee alle più autentiche tradizioni della nostra terra».

«**Il risultato uscito dalla consultazione popolare sulle fusioni dei comuni parla chiaro**», ha incalzato il consigliere di Forza Italia, **Giacomo Bezzi**, che ha sottolineato come il referendum sia

stato «una sconfitta

per l'accoppiata Daldoss-Rossi, anche se vorrebbe farlo passare come una mezza vittoria. La popolazione, chiamata a decidere liberamente, ha lanciato un messaggio che non lascia spazio ad altre interpretazioni: non accetta le fusioni dettate dall'alto».

Rossi, però, non ci sta. Per lui, la risposta degli elettori è stata positiva. «Qualcuno prova a dare connotazioni politiche, ma lo eviterei», ha detto al *Corriere delle Alpi*. «Quello che abbiamo ottenuto è un risultato inimmaginabile e irreversibile, un processo di semplificazione amministrativa che la maggioranza dei trentini sostiene in maniera convinta».

Per dare forza alla sua tesi, il presidente di regione e provincia ha citato numeri e percentuali.

«Dall'inizio della legislatura, quasi il 76 per cento dei trentini che hanno votato s'è detto favorevole alle fusioni», ha sottolineato Rossi.

«I comuni, in Trentino, erano 217 nel 2014 e, coi risultati di domenica, scendono a quota 169».

Significa che abbiamo 48 comuni in meno, il 25 per cento, un risultato raggiunto con la democrazia. Altro che decisioni calate dall'alto».

—© Riproduzione riservata—

